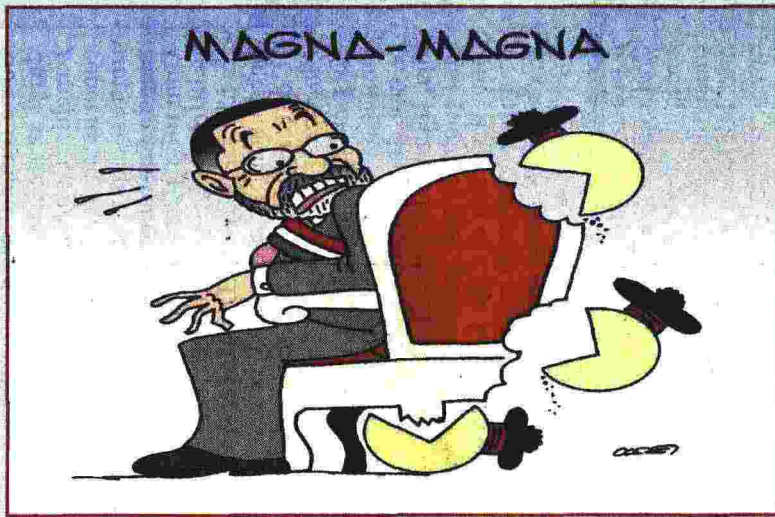


Marco Damilano: Renzi non riesce più, da solo, a guidare un Pd che gli sfugge



«Renzi ha immaginato di poter coprire tutto con la sua leadership, con la sua velocità, con la potenza di fuoco mediatica, col cronoprogramma delle riforme. E invece si è dimenticato che, se non c'è partito, cultura politica, organizzazione, una cosa del genere non si regge». Secondo Marco Damilano, giornalista e commentatore politico, ormai Renzi non controlla più il Pd. E le recenti elezioni regionali sono la prova di quanto il partito sia ormai allo sbarraglio. «La gente, al voto regionale, si trova Raffaella Paita, Alessandra Moretti, Vincenzo De Luca, e non lui. Per questi, lo storytelling non bastava. Non sarebbero stati credibili».

Pistelli a pag. 5

Marco Damilano: gli è sfuggito di mano totalmente anche perché ha troppo altro da fare

Renzi non controlla più il Pd

Il partito, a Roma, è stato lasciato marcire da solo

DI GOFFREDO PISTELLI

A chi lo intercetti a Gazebo, a gignoneggiare di politica, e non lo legga il venerdì su *L'Espresso*, di cui è inviato e firma politica di punta, Marco Damilano può sembrare un commentatore morbido, un analista soft. Invece, questo romano classe 1968, storico di formazione, è un cronista puntuto, che va diretto al cuore delle cose, senza infingimenti o svolazzi. Uno che aveva scoperto Matteo Renzi, scarpinando fino a una Leopolda, mentre tutti i suoi colleghi inseguivano la politica dei Palazzi romani. Ma, a differenza di molti giornalisti, che si innamorano dei personaggi che scoprono e raccontano, Damilano è pronto a sottolinearne gli errori.

Domanda. Damilano, la leadership di Renzi s'è un po' appannata. Le regionali hanno ridato fiato a tutta la schiera di avversari e ora c'è chi spera che dalle carte dell'inchiesta «Mafia capitale», possa emergere qualche omissione, qualche contatto, qualcosa che possa tirare dentro i vertici nazionali del Pd, se non il Governo.

Risposta. Partiamo proprio da quell'inchiesta. Ricordo che, uno dei giorni immediatamente successivi alla prima ondata di arresti, mi trovai con Renzi a *Bersaglio mobile*, da Enrico Mentana, dove lui dette la notizia del commissariamento del Pd romano.

D. E che successe?

R. Successe che gli chiesi se poteva affermare con certezza che Salvatore Buzzi, il re delle cooperative sociali romane, non fosse presente alla cena di autofinanziamento del Pd, alla quale c'era anche Renzi, e che s'era svolta tre settimane prima.

D. E lui cosa rispose?

R. Beh sbiancò in volto e poi disse, molto abilmente, di non poter dire né sì né no, ma che comunque, essendo una lista dei presenti, in modo trasparente, sarebbe stato tutto verificato.

D. E accadde?

R. No, la lista, a distanza di sei mesi, non è uscita ma il punto non è questo.

D. Qual è?

R. Il punto è che Renzi ammetteva di non sapere chi ci fosse a quella cena e questo, se mi permette, è il punto politico. Partiamo da lì.

D. Cioè da Renzi che non si occupa del Pd?

R. Esatto. In corso dei mesi, man mano che aumentava il suo potere ma anche gli impegni governativi anche internazionali, Renzi s'è allontanato precocemente dal Pd e dalla tenuta del territorio che, in termini calcistici, è lo spogliatoio.

D. Che con Renzi, essendo tifoso, funzionano sempre. Cioè il segretario ha perso di vista il partito?

R. Guardi, secondo me, Renzi, cosa stia succedendo a Roma lo legge sui giornali, aspetta le carte giudiziarie. Certo, avrà qualche anticipazione, più di me e di lei, ma insomma l'agenda gli è scappata di mano.

D. Anche altrove?

R. Beh in Campania è stata più o meno la stessa cosa. Per mesi, Renzi ha cercato di evitare che Vincenzo De Luca si candidasse e, per mesi, un pezzo di Pd gli diceva che non c'era da preoccuparsi, che non si sarebbe candidato alle primarie, le diceva che quello, di passi indietro, neanche a parlarne; che se il Pd lo avesse emarginato, avrebbe fatto una sua lista, facendo perdere il partito, e che, infine, se avesse partecipato alle primarie, al 90% le avrebbe vinte.

D. Non solo?

R. Gli dicevano che avrebbe fatto un passo indietro mentre, con chiunque lei parlasse del Pd campano, le diceva che quello, di passi indietro, neanche a parlarne; che se il Pd lo avesse emarginato, avrebbe fatto una sua lista, facendo perdere il partito, e che, infine, se avesse partecipato alle primarie, al 90% le avrebbe vinte.

D. Ah...

R. Niente di tutto questo è arrivato, evidentemente, sul tavolo di Palazzo

Chigi. Renzi ha lasciato che gli eventi avessero il suo corso.

D. Alla fine sostenendo De Luca...

R. Negli ultimi giorni, sempre a Salerno e mai a Napoli...

D. Essendo giunti gli scricchiolii liguri e veneti.

R. Certo, visto poi che la Puglia, col subcommissario **Michele Emiliano**, sarebbe stata una cosa a sé, Renzi non poteva perdere anche la Campania, né accettare che De Luca potesse dire di aver vinto da solo. Ma c'è di più...

D. Che cosa?

R. A non molti giorni dal voto, Renzi era andato a *RepubblicaTv* a dire di trovarsi benissimo con l'uscente **Stefano Caldoro**.

D. In effetti suonano strano...

R. A me ricordo **Giulio Andreotti**...

D. Buonanima. E perché?

R. Nel 1983, la Roma, avendo vinto lo scudetto, il divo **Giulio**, romanistissimo, andò al *Processo di lunedì*, dove gli chiesero se, nell'imminente Juve-Amburgo, finale di Champions, avrebbe tifato per i bianconeri.

D. E lui che rispose?

R. Disse: «Mi astengo». Ecco, con De Luca, quel giorno, Renzi ha fatto una cosa simile.

D. Le regionali un test negativo, anche sul Pd insomma.

R. Dimostrano che Liguria e Veneto non erano controllate dal vertice, anche se a Genova c'erano grandi problemi locali. Ma anche la Campania, se vuole, documenta la stessa cosa.

D. E perché?

R. Perché Renzi non ha avuto un ripotenziario che prendesse per il bavero De Luca, politicamente intendiamoci, dicendogli che il partito l'avrebbe difeso sempre ma che lui, avendo vinto, non doveva andare in tv a mezzanotte a dare dell'eversiva e della volgare a **Rosy Bindi**. Così come, a oggi, nessuno gli ha portato la lista dei partecipanti a quella cena, né gli ha detto perché **Buzzi** fosse lì.

D. Qual è il punto, Damilano?

R. Riguarda l'ipotesi strategica che Renzi aveva sul Pd, fin dall'inizio.

D. Il Partito della nazione?

R. No, quello, alla fine, è un concetto vago, nebuloso. Renzi ha però sempre avuto l'idea di portare il Pd fuori dai propri confini: ideologici, di blocco sociale di riferimento, geografici, di un partito che potesse cioè vincere anche in trasferta, per stare ancora alla metafora calcistica.

D. Cosa che ha fatto gridare molti

allo scandalo, comunque...

R. Naturalmente, **Pier Luigi Bersani** e gli altri hanno parlato di snaturamento, di mutazione antropologica, hanno detto che, con le primarie, si apriva «a quelli che non sono dei nostri».

D. Un Pd transgenico: l'ha visto anche lei?

R. Ho sempre pensato che questo rimescolamento di popoli fosse inevitabile. Che essendo caduto il Muro italiano, il Muro di **Silvio Berlusconi**, tanti italiani avrebbero trovato nuove case politiche. Che ancora concetti come «la Ditta, nostri e vostri», sarebbero stati perdenti, come ha perso Bersani, per un anno e mezzo. Ma qualcosa è andato storto.

D. Spieghiamolo.

R. Renzi, per guadagnare il mare aperto dei consensi, s'è messo in testa che perdere un pezzo di sinistra tradizionale. Anzi, ha pensato che lo scalpo da portare, per avere la credibilità di quanti non lo avevano votato, fosse proprio quello. Questo passaggio si è visto compiutamente nella settimana in cui il Jobs Act è stato approvato.

D. E cioè?

R. Quando la Cgil andò in piazza, di sabato, e lui era alla Leopolda.

D. Quando fece il discorso del gettone e dell'iPhone?

R. Esatto. Lui, in quell'occasione, si disse convinto che sarebbe nato qualcosa di nuovo a sinistra e che, aggiunse, con questa nuova forza ci sarebbe stato un confronto elettorale. Insomma, accettava che alcuni se ne andassero, nella convinzione che molti altri, di più, sarebbero venuti a votarlo. Una strategia che è stata sconfitta alla urne.

D. Lo abbiamo detto. Anche se c'era stato un anticipo: il voto emiliano.

R. Un campanello d'allarme inascoltato. Renzi ha fatto un errore che dimostra come sia dentro la storia della sinistra, molto di più di quanto pensino amici e avversari. Quello di pensare che la questione sia nello scontro fra riformisti e radicali e, invece, c'è il centrodestra, c'è la Lega di **Matteo Salvini**, c'è **Beppe Grillo**, insomma ha sottovalutato l'insieme del gioco politico che oggi è molto più complesso e variegato.

D. Adesso che cosa succede?

R. Succede che, a sinistra, l'antiberlusconismo si va trasformando in antirenzismo *tout court*, mentre a destra, dove c'era la prateria, stanno tirando su il nuovo muro. Non quello di Berlusconi,

intendiamoci, però è già qualcosa.

D. Perché ricostruiscono il muro a destra? Perché in quest'anno di governo, alla fine, Renzi ha annacquato a sinistra le riforme promesse?

R. Per due motivi, uno esterno e uno interno. Quello esterno è la sottovalutazione di Salvini da parte di Renzi. Il leader leghista ha una posizione chiara sull'immigrazione, mentre Renzi non ne ha nessuna.

D. Quella dell'Europa che ci deve pensare.

R. Sì, ma al suo «ci vuole più Europa», Bruxelles risponde con le quote di rifugiati che diventano volontarie. Salvini invece ha, dalla sua, la Stazione Tiburtina piena di profughi, la scabbia a Milano, i *latinos* col machete, sempre nel capoluogo lombardo.

D. Il motivo interno?

R. Renzi ha immaginato di poter coprire tutto con la sua leadership, con la sua velocità, con la potenza di fuoco mediatica, col cronoprogramma delle riforme.

D. E invece?

R. Invece si è dimenticato che, se non c'è partito, cultura politica, organizzazione, un cosa del genere non si regge. Che la gente, al voto regionale, si trova **Raffaella Paita**, la **Moretti**, De Luca, non lui. Per questi, lo *storytelling* non bastava. Non sarebbe stato credibile.

D. Infatti, nell'ultima direzione, ha riparlato di comunicazione sbagliata, assumendosene la responsabilità.

R. Posso dirlo? Ha fatto una cosa un po' berlusconiana nel dire che in tv ci si deve andare preparati. Il problema è avere personalità che sappiano dire, con parole loro, cosa faccia il governo Renzi. Perché, quello che dicono Emiliano e De Luca, è roba loro e della loro storia politica, che non è la sua.

D. Ma, allora che deve fare?

R. Cambiare la comunicazione. Il proverbiale messaggino serale del portavoce, **Filippo Sensi**, inviato ai giornalisti, e spesso, ahimé, ripreso alla lettera...

D. ... il «Renzi ai suoi», su cui si ironizza un po'?

R. Sì, questo «non mollo, non indietro, vado avanti» eccetera è un mantra che non basta più.

D. E poi c'è qualche problema al Senato, coi centristi che mandano segnali...

R. Già e se arrivasse il soccorso di **Dennis Verdini**, cascherebbe un altro pezzo di *storytelling*.

Continua a pagina 6

SEGUE DA PAGINA 5

D. Beh c'ha fatto il Nazareno assieme, no?

R. Sì, però, mettiamo in fila le cose.

D. Prego.

R. Da poco segretario Pd, Renzi fece il Nazareno dicendo: «Berlusconi rappresenta la maggioranza dei moderati».

D. Vero.

R. Prima di cacciare **Enrico Letta** disse: «Basta larghe intese».

D. Esatto.

R. Poi, facendo il governo, con il Nuovo centrodestra, aggiunse che era per ritirare su la legislatura, partita male per colpa di Bersani.

D. Dunque un accordo con Verdini sarebbe contraddittorio?

R. Verdini non rappresenta la maggioranza dei moderati, né si può dire che, come per il Ncd, Renzi lo abbia già imbarcato nella maggioranza. Se fa l'accordo con Verdini se lo intesta lui, inevitabilmente, mettendoci una firma che sa di trasformismo, con un personaggio in viso al suo elettorato e che ha problemi con le procure. Insomma, anziché il governo coi Responsabili, avremmo quello con gli Impresentabili.

D. Chiudiamo su Roma, Damilano. Che succederà?

R. Qualcuno, fino a pochi giorni fa, pensando a uno scenario alla *House of Cards*, immaginava che Renzi non fosse affatto dispiaciuto di questa inchiesta.

D. In che senso?

Oggi succede che, a sinistra, l'antiberlusconismo si sta trasformando in un antirenzismo tout court, mentre a destra, dove, fino a poco tempo fa, c'era una prateria senza nessun ostacolo, adesso stanno tirando su il nuovo muro

R. Che lui e il partito toscano che incarna vedessero l'occasione di chiuderla col Pd, come partito romano. D'altronde questo partito è nato qui, fondato da **Walter Veltroni** che ha fatto il sindaco, e avendo nel romanissimo **Goffredo Bettini** l'ideologo. Ora Renzi però s'è accorto che **Ignazio Marino** non regge più.

D. E lo molla?

R. L'ipotesi che secondo me a lui piacerebbe di più è che il prefetto **Franco Gabrielli**, uno che è stato giovane Dc con **Renzo Lusetti** e **Letta**, diventasse commissario, con la giunta in carica per il disbrigo degli affari correnti.

D. In questo modo non si tornerebbe a votare. E potrebbe parare il colpo. Ma è un'ipotesi non facile.

R. Sì, per cui il piano b) consiste nel convincere Marino a mollare: si va a votare, certo, ma c'è il tempo per dire che lui è la vittima di «Mafia capitale» e, trovando un altro candidato, provare a rivincere. Infine c'è un piano c).

D. Quale?

R. Lo scioglimento per mafia. Disastroso per Renzi, da un punto di vista simbolico, perché il commissario starebbe là 18 mesi e poi si andrebbe ad elezioni. Per il segretario una spina nel fianco.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

Gli dicevano anche che De Luca aveva fatto un passo indietro, mentre tutti a Napoli sapevano che, quello, di passi indietro non ne avrebbe fatti e che se il Pd lo avesse emarginato, lui avrebbe fatto una sua lista ed avrebbe fatto perdere il Pd in Campania

Per mesi, Renzi ha cercato di evitare che De Luca si candidasse e, per mesi, c'era un pezzo del Pd che gli diceva che non doveva preoccuparsi, che De Luca non si sarebbe candidato alle primarie che però, intanto, venivano rinviate due o tre volte

Renzi ha sempre pensato che, essendo caduto il Muro italiano (quello di Silvio Berlusconi, per intenderci) sarebbe stato inevitabile il rimescolamento di popoli perché tanti italiani avrebbero cercato (e trovato) nuove case politiche

La scommessa del premier era basata sulla certezza che una componente Pd se ne sarebbe andata e che sarebbe stata più che compensata dai molti altri, che sarebbero venuti a votarlo. Ma i bersaniani non se ne sono andati

